



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderano il giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero prete.
Direttore responsabile **GIUSEPPE BASSI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del giornale, Piazza S. Gallo;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Beldassarre D'Amico, librai;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BASSI.**

FIRENZE 12 LUGLIO

Tre gravi questioni pendevano dalla Commissione internazionale del Parlamento Germanico. L'incorporo dell'Istria Veneta alla Germania. L'attitudine che l'Allemagna dovrebbe prendere nella questione d'Austria e d'Italia, colla ricerca del modo che ella potrebbe determinarne l'accordo. La condizione vera di separazione o di unione alla Germania, nella quale dovrebbero esser tenuti due circoli Italiani di Trento e Roveredo in Tirolo, e se il Tirolo Italiano potrebbe scindersi dal Tirolo tedesco.

Alle due prime questioni la Commissione internazionale ha risposto che attesa la loro gravità esse debbono esser rimesse per informazione al potere Centrale Esecutivo. Nella terza questione la Commissione Internazionale ha deciso che il Tirolo Italiano dev'esser sempre considerato come inseparabile dalla Germania, e che in ciò che spetta alla divisione di esso dal Tirolo Tedesco la questione non è di competenza del Parlamento Germanico, ma del governo d'Austria.

La verità quasi indubitabile di questi fatti è una prova palese che l'Allemagna è disposta in parte a porre il peso dei suoi interessi, e forse anco quello delle sue forze, nella bilancia in cui si librano oggi le sorti d'Italia. Però non si vanamente avvisato altra volta che la guerra Italiana avrebbe potuto involuppare tutti gli stati nei nodi della sua questione, ed essere anche incentivo a un conturbamento Europeo. Le angustie presenti dell'Austria conducevano infatti i Russi sul Pruth, e confortavano a oltrepassarlo lo Autocrate che già invasa con 20 mila uomini una parte della Moldavia pone forse la mano a eseguire in tutta la Romania vecchio disegno, di comporvi uno stato indipendente a proprio vantaggio. Non è difficile il presupporre in quale aspetto si rimangano davanti alla Russia, l'Austria e l'Inghilterra, poichè è indubitabile che la violazione del territorio Ottomano operata dalla Russia, offende sopra il Mar Nero gli interessi dell'Austria e quelli dell'Inghilterra verso l'Oriente. La inviolabilità dell'Impero Ottomano è stata fin qui, come il perno su cui bilicavano i destini dell'Asia, è stata anzi la convenzione politica degli stati, che contenendo per un lato la Russia, per l'altro assicurando sull'Indie la inglese preponderanza, sosteneva tutto il peso del sistema Europeo.

Le pretensioni della Germania sulla questione d'Italia, e il passaggio del Pruth operato dai Russi, sono avvenimenti cotali da sconvolgere Europa, ove una forte alleanza di popoli non faccia argine rapido e saldo alla foga degli avvenimenti nuovi che possono seguirne. Se veramente Germania ha, contro l'Italia una sì avara ambizione da pretendere di allargare la sua nazionalità anche su lei, non sentono forse i governi d'Italia la necessità di resistere alla nuova alleata dell'Austria stringendo una forte alleanza con Francia? se i Russi non solo passando il Pruth, ma standendosi sulle frontiere Prussiane, minacciano tutti gli interessi d'Europa e d'Inghilterra in un tempo, non sentirà forse il Governo d'Albione la grave necessità di difendersi in Europa per esser sicuro nell'Asia?

Un'alleanza bene stretta oggi fra l'Italia e la Francia potrebbe essere il nucleo e la base d'una alleanza più grande che all'ombra della sua formidabile insegna assicurasse lo svolgimento della libertà occidentale, e la difendesse, salvando l'indipendenza e gli interessi degli stati Europei, dall'ambizioni del nordico dispotismo. Un'alleanza bene stretta oggi fra l'Italia e la Francia, potrebbe forse attraversare i disegni dell'Inghilterra, se per

combattere la Russia, s'argomentasse già di sostenere l'Austria più antica alleata, e il nuovo Impero Germanico.

Chi attentamente consideri il corso degli eventi non può non vedere, come in questo crollante consorzio di stati Europei, il campo della guerra va ogni giorno allargandosi e si recano ogni giorno sopra il terreno della lotta le collisioni di nuovi interessi. Col crescere della guerra ne crescono i mali, e però necessariamente debbono crescere le armi, e comporsi ov'è possibile una formidabile unione. Nell'armi e nell'unione è la forza. Nelle armi e nell'Unione, la salvezza d'Italia e il trionfo della Europea libertà.

La Proposta d'Indirizzo al Granduca presentata questa mattina al Consiglio Generale ha soltanto avuto riguardo alle cose presenti e future, trascurando la politica del governo passato, in quanto non era costituzionale, e però irresponsabile. L'Alba fino dal dì 30 di Giugno proclamava « La politica del nostro governo non essere giuridicamente responsabile che dal momento in cui lo Statuto appariva » a questa politica d'un governo irresponsabile non doversi rispondere dall'Assemblea dei deputati « dovere ella sulle questioni che attengono alla politica antica tacersi. « Noi confidiamo che la futura Assemblea spezzerà il nodo di una simile questione, determinandosi a non rispondere che a quelle cose che riguardano il presente e il futuro, e trascurerà un passato che ella non ha diritto di sindacare, per consacrare il tempo preziosissimo oggi alle discussioni più grandi e più urgenti. »

Non tornarono vane le proposizioni dell'Alba. Tanto nella somma de' suoi concetti quanto nelle sue singole parti, l'indirizzo proposto, presenta una sufficiente larghezza di idee liberali. Molte ve ne abbiamo riconosciute alle nostre consimili. Quello però che vi manca è il vestigio sincero, e deciso dell'idea democratica, la parola nuova destinata ad abbattere molte cose vecchie, e di per sé decadute.

Non mancano parole che rammentino il nostro statuto suscettibile di molte riforme, e pieno di quello spirito vitale il cui svolgimento dovrà condurre ad una forma sempre meno imperfetta lo stato. Manca però la determinazione dei modi nei quali deve verificarsi questo progressivo svolgimento, manca l'espressione dell'idea democratica nella quale soltanto può avverarsi oggimai ogni avanzamento civile d'Italia. Noi non abbiamo mai cessato di ripetere al governo ed al popolo come la soppressione dei vetusti ordini cavallereschi, oltre al sospingere sempre più innanzi la nostra civiltà sarebbe utilissima alla Patria afflitta dalle vicende della guerra. L'affrancarsi di molti capitali vincolati non sarebbe infatti di poco vantaggio alla causa d'Italia in questi giorni, in cui certamente non è abbondante il pubblico erario. La soppressione di istituzioni decadute nel loro splendore come nel loro ufficio sarebbe un esempio solenne per cui la Toscana attesterebbe all'Italia, d'aver serbato intatto il sentimento antichissimo della sua democratica origine, e d'aver altamente provato il nuovo della civile uguaglianza degli uomini.

La risposta al discorso del Principe non deve, secondo noi, essere una replica letterale e strettamente connessa alle regie proposizioni, ma sebbene debba avere un rapporto con esse, pure deve esprimere i voti coi quali la nazione rappresentata si rivolge più giustamente e più ardentemente al governo. Noi non abbiamo mai avuta l'ipocrisia di chiamarci moderati. Abbiamo detto sempre ed a tutti la verità che avevamo nel cuore, ed abbiamo lealmente dichiarato ai principi e ai governi quali sono i nostri pensieri. La moderazione in tutte le cose è come la temperanza per la quale non si cessa di desiderare i piaceri, ma ne stiamo lontani perchè si teme che ci arrechino un male. Anche i moderati sentono molte verità che noi proclamiamo. Ma non possiamo aderire alla

loro forma perchè vorremmo che da tutti fosse resa impavida testimonianza a quei veri che sono sentiti da tutti.

Non può neppure dai buoni Italiani dissimularsi, come la gravità degli avvenimenti Europei rendono necessaria oggi un'alleanza con Francia. Non basta il riconoscere la vittoriosa Repubblica e sanzionare così implicitamente la sovranità del popolo, in quella terra vicinissima a noi, che che a buon dritto può dirsi essere il cuore d'Europa. Bisogna oggi congiungersi a lei, non perchè ella ci soccorra in una guerra che solo da noi medesimi dev'essere combattuta e vinta, ma perchè la complicità e la collisione dei più grandi interessi fra gli stati Europei, è vicina a condurre una generale rovina. L'Italia farà da se, ma i popoli non possono mai impunemente esagerare il loro orgoglio, fino al punto di tenere in non cale od a vile l'alleanza dei loro forti e generosi fratelli.

DISPOSIZIONI ALLA PACE FRA L'AUSTRIA E L'ITALIA

Si legge nella *Gazz. d'Aug.*

VIENNA — 4 luglio:

Nel Consiglio dei Ministri è stato risoluto d'invviare senza dilazione un rinforzo all'armata d'Italia di 60 mila uomini. In conseguenza di ciò fu mandato l'ordine a tutti i comandi generali di far marciare dentro 24 ore tutte le truppe disponibili, comprese quelle di guarnigione.

RISPOSTA

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA IX.

ALL'INDIRIZZO DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

10 luglio 1848.

Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio Ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a Nostro Nome dal Cardinale da Noi espressamente delegato all'apertura del due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto nello Statuto fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice, e perdona, Egli è altresì in dovere di scegliere e di legare. E se come Principe, coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica chiama i due Consigli a cooperare con Lui, il Principe Sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la Sua azione in tutti gli interessi della Religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la Legge sul Consiglio dei Ministri che abbiamo spontaneamente concesso.

Se i grandi desiderii si moltiplicano per la grandezza della Nazione italiana, è necessario che il Mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte nostra la guerra. Il Nostro Nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace che escirono dal Nostro labbro: non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. E fu per noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alle nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra Principi, la buona armonia fra i Popoli della Penisola, possono solo conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fatta che tutti Noi dobbiamo abbracciare egualmente i Principi d'Italia, perchè da questo abbraccio paterno può nascere quell'armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la perquisizione della quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo Stato dipende dalla indipendenza del Sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da Noi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesa la gratitudine che Noi vi domandiamo per le ampie Istituzioni concesse.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degli interni Nostri negozi; e Noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il Commercio, e l'Industria debbono essere ristorati, e principale Nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consacrare i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle Finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vitali il Governo vi proporrà per i Municipi que' miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

Alla Chiesa e per essa ai suoi Apostoli concedete il suo divino Fondatore il grande diritto e il debito d'insegnare.

Siate concordati fra Voi, coll'Alto Consiglio, con Noi e coi Nostri Ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non per dominio

sua temporale, ma principalmente perchè è la Sede della Cattolica Religione. Questa verità la vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinché ognuno rispettando questo Nostro Primato universale non dia luogo a corte teorie limitate, e talvolta anche ai desideri di parte. Chi sente alto della religione non può pensare diversamente. E se voi come crediamo, siete animati da queste verità, voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo de' quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite del partito.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO 7 luglio (*Gazz. di Genova*)

La partenza di truppe regolari della Lombardia pel campo continua quasi ogni giorno: anche la scorsa notte partiva un nuovo battaglione di soldati Lombardi formato la maggior parte coi coscritti dell'aprile scorso. Abbiamo già un esercito sul Mincio e sull'Adige capace di dare attività alla guerra.

PADOVA 6 luglio. — Ci scrivono:

Corrispondenze particolari recano che non è permessa la lettura d'altri giornali che della Gazzetta di Verona che si pubblica sotto l'ispirazione immediata di Radetzki; che D'Aspre ha ordinato si paghino le prediali doppie, e che lo sborso si effettui il 10 anziché alla fine del mese come è consueto.

Una notificazione speciale poi di D'Aspre vieta che si faccia parola in qualunque modo delle cose della guerra e ordina gravissime pene contro i trasgressori.

TORINO — 10 luglio (*Pens. Ital.*):

Il Ministero è sciolto per motivo onorevole, qual si è quello, che essendo esso l'amministratore responsabile di uno Stato Ligure-Piemontese, e lo Stato essendo divenuto italiano, è giusto che si faccia luogo ad un novello ministero che rappresenti il nuovo Stato; o per altri motivi da cercarsi nella sua eterogenea composizione rammentante il punto di trapasso tra un vecchio ed un nuovo sistema. Il Ministero soli al potere alla vigilia della insurrezione Lombarda, ne scende all'istante in che l'affare della unione di tante provincie italiane è compiuto; sotto la sua amministrazione fu iniziata la guerra e la unione. Questi fatti gli faranno sempre aver luogo in una delle più splendide pagine della storia del risorgimento italiano. Sgraziatamente era composto di materie eterogenee, risentiva troppo dal punto di transazione tra i due sistemi; conteneva in sé vecchi elementi, cui era impossibile e pareva precipizio lo slancio del novello ordine di cose, elementi progressivi bensì tra il vecchio e il giovane, ma non concilianti né a quello né a questo, elementi meglio rappresentanti l'era nuova, ma impaniati nel loro franco procedere degli altri e dalla sequela degli aderenti ai primi e ai secondi. Nel licenziarci da questo Ministero dobbiam lodare il molto bene che fecero Pareto e Ricci, ottimi cittadini, specialmente la costanza eroica del primo. La posizione del secondo lo poneva sotto la più immediata influenza degli uomini a vecchio sistema, a irritato procedere, ad interessi speciali, quindi mentre aveva portato viste civili e grandi nell'amministrazione interna, mentre aveva impulso il grande atto dell'unione secondo il suo cuore, si trovò poi arrestato nello slancio, al quale non sapevano elevarsi, quegli uomini, e quindi fu rapito da essi.

BORGHETTO (*Armata Toscana*) — 10 luglio. Ci scrivono:

Questa mattina ci siamo portati a ore 6 a Valleggio; e alle 8 siamo stati passati in rivista da Carlo Alberto che credo sarà rimasto soddisfatto di noi; si è trattenuto con alcuni dei nostri Ufficiali superiori; era presente a questa rivista tutto il corpo della nostra Armata; noi (Volontarij) eravamo alla diritta di tutti i corpi. — Carlo Alberto è poscia partito per Roverbella.

CAMPO ITALIANO. — 11 Luglio (*Gazz. di Bologna*)

— Le recenti notizie del campo recano soltanto che tutto era pronto per l'immediato attacco di Legnago.

MOVIMENTI DI TRUPPE ITALIANE

— Il giorno 8 corr. arrivarono a Modena il Reggimento Piemontese Savoia diretto per Ferrara.

— Il 9 giunsero altri 800 piemontesi di linea con qualche centinaio di Artiglieria.

— Il giorno 7 era giunto alla Mirandola il 40 Reggimento Napoletano che retrocede dal Campo.

— Il 10 partirono da Parma diretti per Modena presso 5 mila piemontesi.

MODENA — 9 luglio (*Nazionale*.)

Jeri è giunto in Modena alle 9 del mattino il Generale Zucchi proveniente da Bologna ove fu festeggiato e scortato fino al confine da un drappello di carabinieri. — Il suo arrivo non era qui annunciato, per cui niuno mosse ad incontrarlo. — Alla sera la banda si recò a suonare sotto le finestre dell'Albergo nazionale ove era alloggiato, e il popolo che in meschino numero eravi accorso gli fece qualche ev-

viva e lo invitò ad affacciarsi alla finestra. — Questa mane alle 4 1/2 è partito per Reggio sua patria. — Sei guardie civiche a cavallo lo hanno scortati sino fuori di porta, ove egli le ha pregate a retrocedere. — Pensando alle tradizioni ed alle attualità gloriose di quel vecchio campione della libertà italiana, crediamo che la coscienza d'aver sì ben meritato della patria possa in lui tener luogo di qualunque esteriore dimostrazione; ma crediamo pur anche che un popolo civile non possa, senza incorrere nell'accusa d'ingrati, accogliere freddamente un esule illustre che dopo 17 anni di carcere durissimo, stretta di nuovo la spada per combattere l'austriaco abborrito, ritorna sul suolo che lo vide nascere. — Chi ben sente si rattrista perchè vede mancare fra noi il primo elemento del progresso civile. « Onore al merito ».

BOLOGNA 11 luglio (*Dieta Italiana*)

Tutte le pratiche di Monsignor Morichini per ottenere la pace son riuscite a nulla. L'Austria persiste nel suo disegno di far la guerra, e di tal persistenza noi la ringraziamo: è il primo beneficio che ci viene da lei. L'Austria fa della guerra Italiana una causa d'onore nazionale: l'Italia deve far di tal guerra una causa di giustizia e di coscienza. La Provvidenza ha segnato, colle giornate di Milano, l'ultima ora del dominio Austriaco in Italia, e la diplomazia non riuscirà a dare alla nostra bella Penisola quella pace che vagheggia, la pace del 31 di Varsavia, diciamo quella dei sepolcri.

— La guerra si farà, ci diceva non ha molto un distinto diplomatico venuto dal centro degli affari. Quali che siansi gli ostacoli che vogliono ad essa frapporre, la guerra si farà. Nella guerra è la vita della nazione, nella pace il suicidio morale del popolo e dell'Italia. Noi confidiamo che le cose Napoletane progrediscono tanto da avere in breve i contingenti di quel forte regno; e allora, colla nazionalità proclamata, con 200,000 uomini in campo, venga il Russo e l'Inglese che sapremo affrontarli.

CHIOGGIA — 8 luglio (*Dieta Italiana*)

Finalmente ho sentito fischiare le palle di fucile. Ieri alle 10 ant. attaccammo gli Austriaci alle Cavanelle (fra Brondolo e l'Adige) e ci battemmo per 4 ore continue. Del nostro Battaglione (Bignami) non presero parte che la 1.^a e la 2.^a compagnia; le altre però erano disposte in modo da poter essere molestate dalle palle nemiche. Dopo 4 ore di fuoco il General Ferrari comandò la ritirata, che fu eseguita a malincuore, perchè non se ne conosceva il motivo.

I milanesi furibondi gridavano contro il generale, ed esclamavano che se la battaglia durava solo una mezz'ora di più noi avremmo ottenuta una piena vittoria, e le Cavanelle sarebbero rimaste nelle nostre mani. Ma per far ciò s'avrebbe dovuto perdere 200 o 300 uomini, e forse il Generale avrà creduto che ciò non tornasse a conto.

Vi posso assicurare che il nostro battaglione si è portato assai bene e tutti parevano vecchi soldati, e tutti erano dispiacenti di doversi ritirare a Chioggia, amando meglio di seguitare a battersi.

Hanno preso parte a questo fatto, oltre il nostro battaglione, il Reggimento Amigo (Veneti), il battaglione milanese e un battaglione napoletano.

Sono stati feriti 33 de' Veneti e 6 morti; dei Lombardi 1 morto e 1 ferito; dei Napoletani 6 feriti; de' nostri bolognesi 4 feriti, un Bertoluzzi, ferito ad un ginocchio, un Enea Vani, a una gamba; gli altri due di nessuna entità.

In pieno la giornata non fu bella; vedremo come finirà il General Ferrari, a cui però io credo non si debba attribuire tutta la colpa.

Il nostro Battaglione unitamente a quello dei Lombardi, parte a momenti per Venezia. Il Generale è già partito, scortato.

(*Gazz. di Bologna*.)

— Un'altra lettera della stessa data, pure da Chioggia, conferma gli stessi fatti dicendo: « Ieri abbiamo avuto il battesimo di fuoco. Siamo stati a Cavanella sull'Adige sperando di sorprendere gli austriaci, ma si sono ritirati subito nel forte, e noi avevamo solo due cannoni, senza obici, con poca munizione, e non abbiamo potuto fare che quattro ore di fucilate. La Compagnia più esposta fu la seconda bolognese, comandata dal Capitano Mariscotti, che si è fatto moltissimo onore, come pure gli Ufficiali suoi Zoboli, Canè e Castagnoli. In generale tutto il battaglione Bignami ha mostrato un coraggio, un ordine, un sangue freddo indescrivibile.

« Avemmo due feriti alquanto gravemente, Vanni e Bertoluzzi della 2. da compagnia; Grazia, della 1. ma compagnia, leggermente nel viso, e altri due della 6. ta più leggermente ancora. — Benchè senz'acqua da bere, marciando in una sabbia bollente abbiamo durato fino alle 3 pom. Da due notti non avevamo riposato. Rientrando verso Brondolo, abbiamo fatto alto a S. Anna, indi a Chioggia.

« A momenti ripartiamo per Venezia.

Un battaglione Napoletano ha avuto quattro feriti, ed il battaglione di Rodignio 8 morti, e 38 feriti.

VENEZIA — 10 luglio. (*L'Indipendente*.)

I Cittadini Bellinato, Comello, Morosini, Minichi, e Zen, componenti il Comitato di pubblica sorveglianza, hanno dato la loro dimissione. Repubblicani sinceri sanno di non poter far parte di una magistratura politica in un governo monarchico. Quest'atto li onora.

Qualcheduno poté lagnarsi di qualche fatto particolare dell'ex Comitato: noi non abbiamo ommesso di farlo apertamente all'occasione. Ma nessuno negherà che quelle persone abbiano sempre esercitato le gelose loro funzioni con la più franca buona fede, e col più caldo affetto di patria.

— Non si sa come spiegare la tardanza dei nostri crociati di Palma nel giungere a Venezia. — Corre una voce inquietante: che l'Austriaco li mandi a Ferrara. —

Se questa voce è fondata, bisogna che il Governo reclami subito, reclami energicamente presso il Generale Austriaco che, col mezzo del suo parlamentario promise di mandarli a Venezia, e bisogna che avvisi di averlo fatto, per tranquillare in qualche modo dugentosestanta famiglie, le quali riposavano sulla fede degli articoli 5 e 7 della Capitolazione.

— Il nuovo Governo provvisorio annunciò ieri, in termini convenienti, la sua nomina ai cittadini della provincia di Venezia.

Mancavano le sottoscrizioni di due membri, Martinengo il quale è al Campo di re Carlo Alberto, e Reali il quale, non aveva ancora accettato. Questo onorevole, cittadino finalmente ha ceduto alle sollecitazioni del Cardinal Patriarca, ed andò ieri sera a sedere con gli altri.

Non ancora fu scelto il Presidente.

ANCONA. — 9 Luglio. (*Gazz. di Bologna*.)

Questa mattina è giunto il vapore Sardo Otton proveniente da Genova, che si dirige a Venezia per raggiungere la flotta. Si attende pure una fregata.

— La sera dell'8 erano partiti gli austriaci di Peschiera su legni Veneti. La sera del 9 dovevano partire per Bologna i Piemontesi della Brigata Guardie, che qui li scortarono.

ROMA — 10 luglio. Ci scrivono:

Il ministero dicesi abbia nuovamente chiesta la sua dimissione. L'indignazione contro i retrogradi è quasi al colmo: per cui da un momento all'altro v'è da temere scene funeste. Il Commercio è paralizzato.

NAPOLI — 8 luglio. Ci scrivono:

Intorno alle cose di Calabria circolano voci le più contraddittorie. Chi vuole disfatto il Corpo di Nunziante, e Nunziante stesso ferito gravemente o chi vuole invece che sia stato vittorioso, e perduti invece i Calabresi e Siciliani. Se dobbiamo prestar fede al *Giornale Ufficiale* e a suoi satelliti il *Tempo*, il *Lucifero*, l'*Omnibus* ecc. dovremmo credere che le truppe regie avessero il sopravvento; ma se stiamo coi giornali liberali, e che in fatto di buona fede hanno un diritto acquisito ad esser creduti, il governo avrebbe la peggio. Ad ogni modo, non potendo darvi notizie sicure, amo meglio dirvi di attendere, che vi scriverò testo che saprò qualche cosa di positivo pel solito nostro canale. Addio.

SAVOJA. Leggesi nell'*Opinione* dell'8 luglio

— È già un mese che taluno ci fece vedere lettere di Chambéry ove si parlava di una grande agitazione che regna in tutta la Savoia, e che ivi si vuole proclamare la repubblica, con altre novelle siffatte, alle quali non abbiamo prestato fede; da alcuni ordinari vediamo ripetute le stesse novelle con un po' più di coda da un corrispondente del *Pensiero Italiano*; ed abbiamo continuato a non prestarci fede. Ora il *Corriere delle Alpi* che stampasi a Chambéry vi dà una formale mentita, e le attribuisce a persone che si compiacciono di spargere l'allarme e di mettere in agitazione la moltitudine.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 4 luglio (*Moniteur*)

— L'ordine è ristabilito nella via; noi avemmo sei giorni di quella calma-silenziosa e cupa, che succede alle grandi procelle. Piacesse a Dio che noi potessimo soggiungere l'ordine è ristabilito nella società; il focolare dove si appigliò l'incendio, il quale poco mancò di divorare, è estinto; la pace, la fiducia e la sicurezza sono rientrate nei cuori. . . . Questa volta noi ci compiacciamo nel riconoscerlo, la situazione si apre sotto auspizi più rassicuranti che non dopo le crisi precedenti; essa offre garantigie che punto non esistevano dopo le giornate del 16 aprile e del 15 maggio. Queste guarentigie noi le troviamo nella scelta degli uomini che presero le redini degli affari.

— Il rappresentante del popolo Ducoux ricevette l'incarico di disarmare e riorganizzare amministrativamente una parte importante del contorno di Parigi. Egli terminò il disarmo

momento di Belleville, operò quello di Pantin, e fece procedere ovunque a sequestri ed arresti. Egli indirizzò agli abitanti di Belleville un proclama dignitoso e pacifico, il quale sembra abbia prodotto il migliore effetto.

— Ecco il quadro generale dell'occupazione di Parigi: nove principali centri di truppe sono stabiliti alla piazza della Concordia, ai baluardi S. Dionigi e del Tempio (con tende) alla Bastiglia, al palazzo di Città, al marciapiedi S. Michele, al Panteon, al Lussemburgo, alle Tuilleries ed al palazzo dell'Assemblea nazionale. Vi sono inoltre su diversi punti dei distaccamenti di guardie nazionali dei dipartimenti, indipendentemente dai posti delle municipalità e dagli altri posti che sono fortemente presidati. Nella notte si stabiliscono posti supplementari con sentinelle avanzate.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 3. — Importanti comunicazioni fece oggi il governo all'assemblea. Il generale Cavaignac presidente del consiglio ebbe il primo la parola per annunziare che gli opifici nazionali erano definitivamente sciolti. In questo momento esistono ancora operai senza lavoro, degli operai onesti che ricevono individualmente dei soccorsi a domicilio; ma nulla più resta di quella fatale organizzazione che ebbe così atroci risultati: già si presero le opportune disposizioni per assicurare lavoro agli operai che lo stanno attendendo, e per cancellare le ultime tracce d'un male che si versò sopra di noi. Ecco dunque questa grande e formidabile questione degli opifici nazionali fortunatamente definita, se così può crederci. È questo un esito che constatiamo con vera gioia; è complemento delle vittorie che l'armata e la popolazione parigina riportarono sull'insurrezione. — La parola semplice e breve del generale Cavaignac parve fare una grande impressione sull'assemblea.

— Il decreto che porta lo scioglimento degli opifici nazionali è così concepito.

Art. 1. Gli opifici nazionali del dipartimento della Senna sono soppressi.

Art. 2. Continueranno ad essere accordati dei soccorsi agli operai senza lavoro per cura e sotto la sorveglianza dei *maires* dei diversi circondari.

Art. 3. Le stesse misure saranno successivamente applicate agli opifici nazionali dei diversi luoghi del territorio della repubblica.

Art. 4. Il ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Parigi 3 luglio.

F. CAVAIGNAC.

— 5 luglio.

— La Francia, il mondo intero delle lettere, del genio e della gloria, han fatto ora una perdita che sarà profondamente sentita anche in mezzo al tumulto delle rivoluzioni.

Il sig. de Chateaubriand è morto la mattina del 4 a 8 ore. È un dolore di più che si aggiunge a tutti i dolori della patria; ma almeno a Chateaubriand fu dato terminare pacificamente, tra le cure le più affettuose, una delle vite più agitate, più sperimentate, più splendide e più gloriose dei tempi moderni.

Chateaubriand aveva pressochè ottantaquattro anni.

PARIGI — 6 luglio.

Un decreto del General Cavaignac nomina il Cittadino Vaulabelle ministro della pubblica istruzione in luogo del cittadino Carnot la cui dimissione è accettata.

— Si è confermata la notizia della formazione di un campo militare intorno Parigi di 50,000 uomini: ne avrebbe il comando il general Lamoricière.

Emilio di Girardin è stato liberato di prigione. Il numero degli arrestati per gli ultimi avvenimenti è di 10,000.

AIX LA CHAPELLE — 1 luglio. Ci scrivono.

Qui si fanno degli imponenti armamenti nel mistero.

SVIZZERA

CANTONE TICINO. — 7 Luglio (Repub.)

Fra le idee pratiche poste innanzi a soccorrere la situazione finanziaria abbiamo salutato con piacere quelle dei signori Brocchi e Bernasconi (Camillo) i quali proposero un sistema compito, cui poco manca a potersi dire in ogni sua parte perfetto. Il Gran Consiglio ne adattò in complesso le massime; l'applicazione dei dettagli sarà la conseguenza. Ecco in breve le idee dei proponenti.

— Nomina d'una Commissione per la liquidazione, mediante editto perentorio, del debito pubblico, e di lui consolidazione colla emissione di cartelle portanti il 4 0/0. — Consolidazione in tre anni sopprimendo, prima il debito fluttuante scaduto e a pronta scadenza, compresi i depositi della cassa di risparmio, che in tutto ammonta a Lir. 2,212,060 — poi il debito fluttuante a scadenza meno corta, ma egualmente urgente di circa Lir. 933,018 e finalmente il debito pure fluttuante di più lontana scadenza di circa Lir. 2,830,150. Il debito perpetuo di circa lire 434,455 si lascia a suo luogo. Il debito a lunga scadenza portante 3 0/0 appartenente alla 3.ª categoria, fra cui si comprendono le azioni del ponte di Melide, costituirà un consolidato a parte.

Il consolidamento si effettuerà mediante prestito forzato da ripartirsi sulle famiglie e sulle persone morali possidenti

in proporzione della sostanza netta. I possidenti per meno di lir. 10m. andranno esenti. Le quote non saranno minori di franchi 100, né maggiore di fr. 5000, e si verseranno in tre o più rate, colla facoltà ai contribuenti di rassegnare crediti verso lo Stato in luogo di denaro.

L'ammortizzamento dei consolidati avrà luogo dopo il consolidamento della prima rata, e compito il consolidamento dell'intero debito cesseranno i depositi anche della cassa di risparmio.

BERNA. — 3 e 4 luglio (Repub.)

Lunedì, secondo il costume la Dieta si è solennemente costituita. Il sig. Funk, presidente, pronunciò il discorso di apertura (sarà stampato in seguito.)

L'indomani l'assemblea incominciò i suoi lavori.

SPAGNA

PROVINCIE BASCHE. — Irun 4 Luglio.

Il generale Alzaa alla testa di una banda carlista è stato fatto prigioniero dalle truppe della regina sulle montagne Bayarrate; egli venne fucilato il giorno 3 corr. in un villaggio tra Tolosa e Villafranca chiamato Zaldivir.

Si dice che la riunione generale dei Carlisti debba aver luogo sulle montagne della Navarra. Tutte le forze disponibili devono concentrarsi per organizzare un corpo di Armata, e formare il piano di compagnia sotto la direzione del Generale Elio.

CATALOGNA. — 1 luglio.

Cabrera ha passato la notte del 26 al 27 a Perafita, borgo di circa 800 anime tra Barcellona e Manresa. Il celebre carlista è accompagnato da 250 soldati di linea e da circa 20 cavalieri. Questi uomini hanno fatto man bassa su tutti i cavalli del borgo che hanno giudicati buoni al servizio della cavalleria.

Boquica, Castells, el Muchaho e Posas si trovano uniti a Cabrera con circa 300 uomini di più.

La guerra civile sta per pigliare indubbiamente un nuovo carattere, ciò che pare certo fino adesso egli è che il nome di Cabrera ispira ai Catalani in generale più avversione che simpatia.

INGHILTERRA

LONDRA. — 2 Luglio.

Nell'adunanza tenuta ieri dai comuni, lord Palmerston rispondendo ad un'interpellazione del sig. Wyld, rispose in questi termini.

« Io non conosco il fatto allegato dall'onorevole preopinante, vale a dire, il fatto che una nave inglese carica di armi sia stata fermata dai francesi sulle coste della Gran Bretagna. Colgo intanto l'occasione per dire che, durante gli ultimi avvenimenti di Parigi, di là donde non avrebbero dovuto venire, si sparsero alcune voci, giusta le quali s'imputerebbe al governo inglese l'essersi immischiato in questi avvenimenti.

« Io mi ascrivo a ventura l'essermi dato dall'onorevole interpellante l'opportunità di dichiarare altamente, come non siavi maggior falsità di cotesta imputazione. Il governo ha avuto ragioni di riconoscere il modo leale con cui il governo provvisorio e poscia il consiglio esecutivo di Francia han governato le relazioni di essa con l'Inghilterra. Nulla di più leale, di più onorevole; e chi conosce i principii che sono di guida al governo inglese, sotto qualsiasi ministero, non potrà mai dubitare che la condotta del gabinetto britannico non sia stata franca e leale verso la Francia.

— Nella seduta della Camera del giorno 3, venne proposto dal sig. Pakington un emendamento, il quale tende a ridurre il dazio sullo zucchero di Muscovado, da 13 scellini come era stato proposto dal governo, a soli dieci. Dopo una lunga discussione l'emendamento fu rigettato alla maggioranza di 231 voti contro 169.

GERMANIA

VIENNA — 3 luglio. (Gazz. d'Aug.)

Secondo notizie ricevute questa mattina dal ministro degli affari esteri, da Bucarest in data del 22, sarebbe in quel giorno scoppiata una rivoluzione nella Valsachia, tendente ad ottenere maggiori franchigie, o liberarsi dal giogo straniero per sottomettersi alle autorità turche. Questi rumori vengono suscitati dal Governo Russo.

— 4 detto. — Si nutre speranza che il ministro Wessenberg rimanga al suo posto.

— Ci scrivono dall'Italia che nelle provincie Venete regna la massima tranquillità, e le imposte vengono puntualmente pagate. Molti possidenti sono rimasti ai loro castelli, e molti altri ritornano. Dappertutto sventola la bandiera Austriaca (cara!).

— Ci scrivono da Verona in data del 30 giugno: « Radetzky è sempre qui: la nostra armata è in bellissimo e buonissimo stato, e A TUTT'ALTRO SI PENSA CHE DI VENIRE A TRATTATIVE CON CARLO ALBERTO. »

— Gli agenti russi percorrono la Boemia, la Prussia, l'Ungheria. L'oro è profuso a piene mani. Vuolsi far insor-

gere i contadini contro i padroni. La Polonia, lusingata dalle promesse dello Czar che sarà nazione, si dice pronta a secondarlo all'impresa di creare il grande Impero Slavo. A Berlino v'è stata un'insurrezione in cui son rimasti uccisi tre deputati. Il paese grida viva la repubblica! I russi si avanzano nel ducato di Posen. L'Arciduca Giovanni proclamato capo della Confederazione Germanica non pensa che alla guerra d'Italia.

BERLINO — 1 luglio. Ci scrivono:

Qui le cose vanno di male in peggio: in questo momento si batte la generale per impedire che entrino in città i contadini armati. Il Ministro d'Austria non segna passaporti per Vienna, inutile qualunque giustificazione; il Console Napoletano non si fa vedere, il Ministro Sardo Conte Rossi non è riuscito a procurare un passaporto per Vienna.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del di 12 Luglio 1848.

PRESIDENZA VANNI

La tornata è aperta a ore 11 1/2.

Sonò presenti i Ministri degli Affari Esteri e della Guerra, di Grazia e giustizia e del Culto.

Pelliccia deputato di Villa Basilica presta il giuramento.

Lupini deputato di Massa chiede il permesso di assenza che gli viene accordato dall'Assemblea.

Torrigiani chiede per lettera che sia tratto a sorte quale Sezione lo debba avere per deputato tra Dicomano e Marradi la sorte lo designa deputato di Marradi.

Presidente. L'ordine del Giorno porta la lettura del Progetto di Risposta al discorso della Corona: invito quindi; il Relatore a darne lettura.

Il Salvagnoli Relatore sale alla tribuna e leggendo un proemio della Proposta fa rilevare le difficoltà che aveva da affrontare la Commissione nel rispondere al discorso del Principe. Infatti, ci dice, dove il sistema rappresentativo è stabilito, l'Assemblea non ha che da fare un confronto tra il sistema del governo e il suo; se concordano, appoggia; se discordano, oppone.

Ma quando, come in Toscana, i Poteri Sovrani pongono mano per la prima volta ad un'opera comune, hanno di che sbigottire ogni mente, e scuotere ogni coraggio.

La Toscana deve riordinare lo Stato, deve combattere la guerra dell'indipendenza, deve cooperare a ricostituire la Nazionalità con la Federazione; deve partecipare al nuovo equilibrio europeo.

Questo concetto e i modi per porlo in atto, come erano nel discorso del Principe, saranno nel vostro indirizzo.

Il discorso della Corona nell'atto che il Principato si trasformava di assoluto in temperato, naturalmente ritraendo dalle due qualità di regno e dalle due epoche; era mestieri toccasse anco del passato come opera propria. Alla convenienza e lo Statuto escludono dall'indirizzo cotesti tempi, se non quanto la giustizia e la riconoscenza vogliono che si renda omaggio alle vere e grandi virtù personali del Principe.

Il campo dell'indirizzo è il presente e l'avvenire. Ora non si tratta di rinnovare le parti, ma di rinnovare il tutto.

La Proposta dell'indirizzo accenna il concetto fondamentale; appena ne rammenta alcune parti, perchè la presente occasione non permette all'Assemblea altro che proclamare il simbolo della sua fede politica, per venir poi col tempo a praticarlo; e svolgerlo in tutte le sue conseguenze.

PROPOSTA DELL'INDIRIZZO AL GRANDUCA.

ALTEZZA,

Lo Statuto fondamentale aprì un'epoca nuova alla Toscana; la guerra contro lo straniero, l'aprì alla Nazione. Fra il passato e il presente intercede un abisso. Voi cominciate il regno d'un Popolo libero, nell'Italia indipendente, ma guerreggiante. Dobbiamo instituire, e combattere. In questo principio di regno non deesi ricordare del passato che la costanza de' vostri incliti Predecessori o la vostra, nell'iniziare e proseguire lo riformo civili e la libertà del lavoro, con ferma giustizia, e nativa benignità.

Questa memoria di riconoscenza è la prima e sacra guarentigia del nostro presente e del nostro avvenire: assicurandone che il vostro Potere sarà concorde con gli altri Poteri dello Stato per operare il maggior bene de' Popoli; nel fondare il principato civile con tali ordini pubblici che la crescente civiltà possa allargarli, e la Federazione renderli perfetti facendoli nazionali.

La guerra della indipendenza com'è il pericolo di tutta Italia, così è il primo dovere d'ogni suo Stato. E ripetiamo con Voi che prima di tutto è necessario il fine glorioso di questa guerra nazionale, guerreggiata da noi non contro veruna nazione, ma contro il solo Potentato Austriaco; per difesa del diritto della nazionalità, che è il primo sanetto dalla natura. L'Italia è riconoscente al magnanimo Carlo Alberto campione di questo diritto: al glorioso Pio IX che lo protestò all'istesso Imperatore, e che saprà non abbandonarlo come Pontefice e come Re: a Voi che foste il primo a inviare armi per sostenere. È grave sventura che Italia abbia a lamentare la difalta del Borbone di Napoli.

Toscana s'alzò la prima al grido dell'eroica Milano, e imbrandì le armi come se non le avesse disusate mai: corse al campo, e pugno; non contando i nemici, ma fidando ne' destini d'Italia. Anco lo suo perditò furono gloriose, e cagione di vittoria. Il giorno ventinovesimo del maggio, ci sarà da' posteri invidiato. Ma l'impeto non basta, quando la guerra ordinata vuol unite al valore l'arte e la disciplina. A Voi, perchè condurre la guerra è prerogativa reale, spetta prescrivere il numero de' soldati. Alla vostra voce s'unirà la nostra, s'unirà quella di tutti i buoni: la gioventù generosa non mancherà alla chiamata della comune patria. Nessuno temerà che difettino braccia alle industrie: o quando mai si potesse giungere a quell'estremo; tutti preferiranno la indipendenza con la povertà, alla ricchezza con la schiavitù. E noi confidiamo che mentre nuovi soldati si apparecchiavano, il vostro Governo riordini quelli che sono al Campo, il provveda ne' varj gradi di buoni Capi, e la militare amministrazione faccia incrollata.

Ma per accelerare la vittoria, e coglierne il maggior frutto costituendo la nazionalità; fa duopo che il negoziato della Lega sia concluso sollecitamente in un Trattato, ove siano poste le basi di più stretta unione fra le varie famiglie Italiane. Per questo fine ci congratuliamo che abbiate accolto i Deputati Siciliani; e non dubitiamo riconoscerete lo Stato di Sicilia, il quale legittimamente si è costi-

tutto per reggersi a principato civile con Re d'Italiano sangue e animo.

Per questo fine godiamo che la Lombardia, la Venezia, il Piemonte e il Modenese, congiunti alla Savoia, al Piemonte e alla Liguria, abbiano formato un Regno forte per essere il baluardo comune contro qualunque straniero.

Per questo fine non è minore il nostro contento vedendo merce l'agglunione di Lucca, e la unione spontanea di Massa, di Carrara, della Lunigiana, e della Garfagnana, ben costituito una volta lo Stato Toscano.

Ricomposti così i territorj degli Stati Italiani, come vogliono la natura, le consuetudini o le presenti o future sorti d'Italia; il patto federativo, lasciando ad ogni Stato la sua personalità, procurerà la politica uniformità di tutti, e provvederà coi Rappresentanti di tutti ai comuni diritti e interessi; affinché la Nazione Italiana sia forte, rispettata e felice. Così ci auguriamo che dalla Lega per conquistare la indipendenza, nasca la Federazione per conservarla, e da questa l'Unità nazionale.

Questa felicità d'Italia conferirà a quella d'Europa; perchè il buon successo della guerra e la costituzione della nazionalità italiana assicura il vero equilibrio politico, fidandolo non sopra gli Stati artificiali, ma sulle naturali Nazioni; e togliendo il campo e la preda alle conquiste. Perciò noi ci alleghiamo, che mentre è respinto con le armi l'imperatore d'Austria (il quale solo fa una guerra contraria al giusto, ed agli interessi europei), siano conservate ottime le relazioni nostre con tutti gli esteri Potentati, compresa la Francia Repubblicana; e Voi le abbiate strette ancora colla Spagna. L'Italia ha diritto all'amicizia di tutte le Nazioni, poiché nessuna offesa, e tutte difende difendendosi.

Mentre la Toscana coopera al riordinamento l'aligno ed europeo; è tempo alline che riordini il suo nuovo regno secondo i nuovi principj politici, e l'ampliato territorio. La Libertà congiunta al Principato non deve dar la forma sola, ma la vita politica al presente, e preparare l'avvenire alla perfezione di queste istituzioni. Nuovo, infiero, sapiente deve sorgere l'edificio politico: nuovo, progressivo, forte il Sistema governativo. Ma la forza non uscirà dagli strumenti materiali soltanto: la forza vera è nella moralità, e nell'intelligenza pubblica. Quindi preferirà il Governo tutto ciò che produce e conserva la virtù, nobilita l'animo, e illumina la mente. Religione e insegnamento; ricompense e penè; giustizia e beneficenza; ogni civile istituto insomma deve essere costantemente adoperato a creare l'anima dello Stato; senza della quale ogni Costituzione, fosse pur la più larga, sarebbe soltanto una diversa forma di corpo corrotto. La Polizia sarà una vigilanza, o non un'insulazione, braccio della giustizia e non giudice; la Magistratura manterrà con gli averi e i diritti, i doveri; la Milizia sarà comune esercizio de' cittadini, non un ozio pericoloso di pochi salariati: gli Uffici saranno un maestrato produttivo, non un mestiere consumatore. Nascerà così l'ordine pubblico dal rispetto spontaneo alla morale e alla legge: la Guardia Civica, gagliardamente ordinata ed armata, lo assicurerà: e come gloriosamente salvò il paese al cadere del passato, così fermamente lo difenderà nell'avvenire. In questa guisa lo spirito vivificante d'un reggimento virtuoso, generoso e sapiente, potrà animare ogni parte del Governo e del Popolo: perchè se i tempi nostri sono insopportabili del dispotismo, devono farsi degni della libertà.

E Voi meritamente siete fondatore e capo dello Stato nuovo, perchè Voi per sincerità d'animo, e per antico voto non appartenete mai al passato, e affrettato, per quanto era in Voi, questi tempi prodigiosi. Quindi noi Vi accompagneremo, e Vi aiuteremo nella strada nuova, nel nuovo reggimento, nella vita nuova. Così daremo mano alle leggi sulla educazione e sulla istruzione, al codice penale, al regolamento delle carceri, ai provvedimenti per i ricoveri dell'infanzia, per la scuola degli artigiani, per il patrocinio del condannati restituiti alla libertà.

Ci preme la necessità di riordinare le imposte, conoscere minutamente la spesa pubblica, e far dell'amministrazione governativa la prima scuola d'utill' spese, di saggio risparmio, e di gestione integra. La qua e riforma ci confidiamo di poter bene augurare con l'abolizione della tassa del gioco del Lotto, condannata insieme dalla morale e dalla sana opinione pubblica: affrettando coi voti il giorno in cui sia fattibile l'abolizione o la diminuzione di altri dazj che aggravano il povero.

Aspettiamo sollecito il rendimento di conto della Finanza e il Bilancio preventivo del 1849, per cominciare anco in questa parte un sistema irreprensibile, e far conoscere ogni anno al Pubblico la erogazione del suo danaro, e lo stato del suo erario. Allora discoperto il debito, ristrette al necessario le spese, determinati inalterabilmente gli onorarij degli impiegati, cresciuto sapientemente l'entrata, ordinata la scrittura; la amministrazione della pubblica fortuna non sarà un mistero, e una voragine.

Meritamente ci avete raccomandato l'ordinamento dei Comuni; al quale dovrà meglio contemperarsi il compartimentale; e stabiliremo così con gli eletti del paese il vero governo del paese.

Con la legge sull'arruolamento militare urge di deliberare tutte le altre leggi sulla Milizia; poiché le buone armi necessarie alla vittoria della guerra, impediscono ancora che la pace si corrompa.

Non è più da indagare il codice civile, quelli della procedura civile e penale, la legge per lo scioglimento de' livelli ecclesiastici, e d'ogni antico e nuovo vincolo della proprietà fondaria. Né è da indagare nemmeno la legge sulla responsabilità de' Ministri, e quella per i reati in ufficio degli impiegati tutti: poiché né il costume potrebbe ristorarsi, né l'amministrazione essere rispettata, se i reati più scandalosi restassero occulti, o impuniti, o mal puniti.

Queste cose sono le più prementì, poiché invano si cercherebbe enumerare ad una ad una tutte le leggi da farsi: quando se pur vi siano materiali antichi, tutto l'edificio legale dello Stato è da fabbricare, con disegno compiuto, e adatto a' tempi.

Altezza, l'impresa è vasta e difficile, ma il dovere e la necessità la comandano: La vostra fiducia e quella del Popolo ci daranno animo e forze: ci sosterrà il fervente desiderio e il fermissimo volere di sollevare chi soffre, di ristorare l'antica gloria e prosperità toscana, di corrispondere ai grandi destini Italiani, e all'esempio vostro. Noi pure nelle istituzioni fondamentali, su cui insieme con voi invocammo la testimonianza e la protezione di Dio, scorgiamo e benediciamo uno spirito di vita e di progresso. E con Voi saremo intrepidi a custodirlo e adoperarlo per rendere quelle istituzioni sempre proporzionate alla civiltà, che cresce e corre con tanto impeto, che lo ha già superate. Ne' pochi giorni da che fu scritto lo Statuto a quando fu posto in atto, è interceduto un secolo, il secolo della indipendenza Nazionale. Quanto essa richiede, entri al più presto nel diritto pubblico d'ogni Stato Italiano; che restando libero nel suo circolo, ma divenute parte della Nazione, è rapito dall'armonia d'un sistema universale. Affrettiamoci a far concordare il nostro Statuto particolare col gran Statuto che la Nazionalità prepara precipitosa in paese e in occulto, con fatti continui, unificanti, tutti portentosi, e tutti irresistibili. Papa Pio IX pose fra il passato e il presente il risorgimento d'Italia: Re Carlo Alberto la indipendenza: ponete Voi una Costituzione nazionale. Il Parlamento toscano si crederà meno indegno di rappresentare questa terra madre e maestra delle italiane civiltà, se potrà aver parte con Voi in

questa opera; maggior di quella che delle Istituti a Roma antica; maggior dell'altra che fugò la barbaria: poiché la Toscana sarà ora la prima a compiere l'ordinamento dello Stato, pari alla grandezza dell'avvenire d'Italia risorta.

Finita appena la lettura di questa proposta, è distribuita stampata a ciascun deputato.

Il Presidente avendo domandato a qual giorno doveva rimettersi il principio della sua discussione il Pigi fu osservato che l'indirizzo che è un atto solenne perchè è un programma delle nostre fedi politiche propone che ne sia cominciata la discussione Lunedì prossimo; e ciò per meditare convenientemente questo scritto per distendere il quale la Commissione ha speso dieci giorni. Ed intanto per non perdere un tempo prezioso, e giacchè vedo presenti i Ministri chiedo di fare alcune interpellazioni.

Il Presidente osserva al sig. Pigi che la proposizione da discutersi era il giorno da fissarsi per la discussione dell'indirizzo, e che l'Assemblea deve deliberare prima che approvi queste interpellazioni. Domandato quindi se nessuno chiedeva la parola sul giorno da stabilirsi per questa discussione. Sottopone alla Deliberazione del Consiglio, ed è approvato di stabilirlo nella Adunanza del Lunedì prossimo.

Il Presidente ordina a forma del Regolamento provvisoriamente adattato che il Segretario dia lettura delle due leggi, già da qualche giorno presentate dal Ministero delle Finanze sull'abolizione di alcune tasse sulla macellazione, sulla diminuzione di altre che gravano le carni macellate, il tutto nel già Ducato di Lucca.

Il Presidente dopo questa lettura concede al Pigi la parola, il quale dichiara che le interpellazioni che domanda fare al Ministero non sono che il complemento a quelle già avanzate dal *Mulenchini* nella tornata del dì 8 corrente. Esse el dice, si riducono a tre: 1° Quale sia oggi il numero delle truppe che possa o debba dare la Toscana, considerata la sua importanza e i suoi mezzi: 2° Se dato che la Toscana non intervenisse nella guerra dell'indipendenza, e l'Italia si emancipasse senza il suo concorso, quali sarebbero le conseguenze, a cui ella potrebbe andare incontro? 3° Se il nostro governo abbia fatta la proposta di una Assemblea Generale di tutti gli Stati Italiani?

Guidi-Rontani. Il Pigi mi ha in parte prevenuto; e dico in parte, perchè le interpellazioni ch'io pure domando fare al Ministero, si volgono ad un soggetto più limitato e più circoscritto, ma non per questo men grave, dalle interpellazioni fatte e dalle risposte del Ministero della Guerra risulta: 1° che per sola ed unica misura onde provvederè al futuro si accingeva il Ministero della Guerra a presentare una legge sull'Arrolamento Militare da avere effetto solo al primo gennaio 1849: 2° Che il Ministero era pronto a provvedere con qualunque mezzo e con tutti i possibili sacrifici alla guerra dell'indipendenza, sochè ottenesse il sostegno dell'Assemblea.

Ora lo credo cosa urgentissima conoscere immediatamente i provvedimenti da prendersi; imperocchè, diversamente facendo, cesserebbe quell'entusiasmo che è necessario per spingere la Toscana a nuovi sacrifici.

Domando perciò che mi sia concesso d'interpellare il ministro della guerra per sapere quali progetti abbia meditato; poichè se non ne avesse alcuno in pronto, l'Assemblea lo richiami a farne uno per un nuovo o completo armamento, sul progetto poichè ci sarà proposto, domando d'interpellare il ministro dell'interno, se nell'attuale stato delle cose giudichi opportuno e fino a che punto, si possa estendere la misura de' sacrifici che può far la Toscana.

Chiedo in terzo luogo di domandare al Ministro degli Affari Esteri, che si dichiarò sulla convenienza d'aprire trattative col re Carlo Alberto, all'oggetto che tanto che il governo e l'Assemblea conoscano a quali condizioni e con quali mezzi conaturali al paese; la Toscana possa impegnarsi con quel re nella guerra dell'indipendenza.

Giusti. Domando al Pigi che abbia la compiacenza di far nuovamente lettura della seconda sua interpellazione.

Il Pigi avendo acconsentito fa la richiesta lettura.

Giusti. Mi sembra che la interpellazione del Pigi si debba limitare, poichè altrimenti mi pare che non potrebbe ricever risposta che da chi fosse dotato di uno spirito profetico.

Il Presidente fa osservare che, avendo il Pigi e il Guidi-Rontani usate nella rispettiva prima loro domanda la medesima cosa, ambedue le formule s'immedesimano, (se legge).

Guidi-Rontani dissente, e dice esservi tra l'una e l'altra una certa diversità.

Pigi. Nella proposizione Rontani si chiede di provvedere ai bisogni della guerra con mezzi indefiniti, mentre quello che lo domanda è determinato e positivo.

Lambruschini è di parere esservi tra le due domande intrinseca differenza, e l'una non possa confondersi con l'altra. Domanda il Pigi: il Rontani propone.

Se la proposta del Rontani deve ritenersi per tale, vi abbisogna di un altro procedimento, e non può ritenersi come interpellazione.

Guidi-Rontani. O si chiami interpellazione o altrimenti, mio scopo essendo quello d'interpellare il Ministero, la sostanza è la stessa.

Lambruschini. Può essere che io abbia male inteso, pregherei il Presidente a farne di nuova lettura; ma se non ho male inteso, e se quella è una proposizione, deve essa per intrinseche ragioni avere un procedimento diverso.

Odaldi. La proposizione è la provocazione di un progetto di legge e non una interpellazione: quindi propongo o che si rinnovi la formula o che non si riguardi come interpellazione.

Salvagnoli osserva che, niuna difficoltà per il procedimento può venire dall'essere la domanda del Rontani una proposizione; giacchè non vi ha nessun dubbio che anche l'Assemblea non abbia l'iniziativa di qualunque legge; ma la sovranità parlamentaria non si estende sino ad imporre al Ministero. Se i Ministri non propongono una legge in caso di bisogno, essi si faranno rei, e il Parlamento li potrà anche porre in stato d'accusa, ma non potrà mai costringerli a presentare un dato progetto di legge.

Guidi. Una sola protesta mi resta a fare. Abbandono ogni controversia sul sistema parlamentario; dico unicamente che, attesa l'urgenza, questo è l'unico modo di salvare la patria.

Salvagnoli dichiara di non discordare, ma di aver voluto accennare soltanto quali erano i limiti del potere parlamentario. Ognuno può fare, egli ripete, una proposta di legge, ma l'Assemblea non può ordinare ai Ministri di presentare una legge, poichè è libera nell'Assemblea l'iniziativa.

Panattoni. Dirò brevi parole delle quali unico oggetto si è quello d'invitar l'Assemblea a porre nelle proposizioni l'ordine, e la divisione, l'ordine perchè se si raffrontano le idee dei due interpellanti vi si trova coincidenza ed identità. La divisione perchè alcuna delle interpellazioni può essere accolta. Altro può aver bisogno di schiarimento.

Guidi-Rontani interrompe, e dichiara di non insistere sulla forma della sua interpellazione.

Il Presidente. Se crede che la sua domanda sia nella forma dell'interpellazione lo dichiara, e l'Assemblea delibererà se deve essere ammessa, o altrimenti la ritiri poichè la indifferenza non basta.

Guidi-Rontani (con molta vivacità). Richiedo che l'Assemblea

dichiarì se crede che la sua domanda rivesta la forma di vera e propria interpellazione.

Il Presidente osserva non esser questo il modo di condursi nei pubblici parlamenti, nei quali sebbene sia da ritenersi che tutti abbiano a cuore gli interessi della patria comune pure è di necessità che siano mantenute le forme.

Guidi-Rontani. Non credo aver mancato, ed in questo caso domando scusa all'Assemblea.

Panattoni (Riprende la Parola) Diceva che la proposizione prima del Pigi coincideva con quella del Rontani e che la identità sebbene sia nella sostanza non è nella forma, o quantunque la proposizione che il sig. Rontani fece non possa aversi come propria e vera interpellazione, pure è sempre eccitamento al Ministero che a senso mio può ammettersi. Quanto poi alla seconda proposta del deputato Pigi osservo che se essa non rientra nei provvedimenti da prendersi per la guerra, mi sembra essere difficilissimo il vaticinare a quali conseguenze andrebbe inchio la Toscana se non concorresse alla guerra della indipendenza Italiana; Finalmente quanto alla terza proposta che riguarda la lega Italiana mi sembra che questa non abbia minimamente rapporto colle altre ed è perciò che domando che si proceda alla loro approvazione dividendole in Classi.

Il Presidente invita l'Assemblea a deliberare in primo luogo su l'Ammissione delle interpellazioni.

Pigi dichiara di ritirare la seconda interpellazione.

Il Presidente richiama l'Assemblea a deliberare sulla prima e terza interpellazione del Pigi, e sono ammesse all'unanimità. Procedo quindi a quelle Rontani delle quali non è ammessa che la terza.

Mari dice che giustamente Lambruschini distingueva l'indifferenza che passa fra le proposizioni e le interpellazioni; e che benissimo dal Salvagnoli si rilevava di non aver l'Assemblea il diritto di imporre al Ministero. Se per altro è nei diritti dell'Assemblea di richiamare il Ministero a pulesare se sia o no in grado di presentare sollecitamente un progetto di nuova e completo armamento, questo caso Egli dichiara di farne la domanda.

L'Assemblea ammette la interpellazione Mari.

Presidente Ora dimando al Ministero in qual giorno crede di poter accettare le interpellazioni.

Ministro della Guerra. Siccome le interpellazioni approvate riguardano anche il Ministero dell'Interno, e siccome in questo momento è assente, e non tornerà che Venerdì, così prego l'Assemblea a rimetterlo a Sabato.

Presidente per esaurire l'ordine del Giorno si procederà alla nomina della Commissione cioè quella di Finanze e Contabilità e quella degli Affari Municipali e Compartimentali per cui prego l'Assemblea a fare una scheda di cinque nomi.

Il risultato dello squittinio per la prima Commissione di finanze e Contabilità dà i seguenti nomi: - Bastogi, Magnani, Cini, Regny e Serristori.

Si passa allo squittinio per la Commissione degli Affari Municipali e Compartimentali. Del quale non risulta la maggioranza, che per i sigg. Salvagnoli e Riccasoli.

L'assemblea non essendo più in numero e non potendosi procedere alla nomina degli altri tre, il Presidente dichiara chiusa l'Adunanza a ore 3 e 3 quarti.

Venerdì 14 luglio Adunanza Pubblica a ore 12.

Ordine del Giorno: Lettura di due Proposizioni depositate da Serristori e Tassinari

Complimento dello squittinio per la Elezione di 3 Componenti la Commissione degli affari Municipali e Compartimentali.

AVVISI E RECLAMI

Il Signore F. D. Guerrazzi pubblicava nei numeri 119, e 111, del *Corriere Livornese* un compendio apologetico della risposta data dal Prof. ore Guglielmo Libri, al rapporto fatto contro di lui dal Procuratore Regio Bouchy riportato dal *Monitore universale* sotto il dì 19 marzo 1848. — Nel riferire la circostanza incidentale relativa alle lettere autografe uscite dagli archivi di Firenze e dal Sig. Libri acquistate a Parigi a prezzo di franchi 2400. il Sig. Guerrazzi diceva che il Sig. Libri le donò al Governo toscano. Peraltro in quella risposta al rapporto del Bouchy pubblicata a stampa a Londra, a Parigi e circolante in Toscana il Sig. Libri aveva dichiarato di avere offerte e non date in dono quelle lettere. Ecco le precise parole colle quali el si era espresso in tal proposito. (A) J'achetai par contrat, déposé chez M. Bonnaire Notaire a Paris a l'aprix de 2400 (... trois cent seize lettres autographes qui étaient sorties, des archives, de Florence, et que, j'offris en présent au Gouvernement Toscan e da ciò apparisce che il Sig. Guerrazzi equivocò sul significato delle parole « Je les offris, en présent » e che impressionato dall'idea sostanziale, che risorta dal fatto, quella cioè della cura sollecita presa dal Libri di comprare le lettere autografe ad oggetto di reintegrarne l'archivio che ne era stato spogliato, poté supporre, che quella offerta fatta dal Libri, se non altro, certamente patriottica, fosse stata di fatto benignamente accolta nella sua integrità — La *Gazzetta di Firenze* nel suo N° 147 dall'amore del vero, ha solennemente rotto questa inesattezza coll'appoggio di autentici documenti irrefragabili. Ora, affine di rendere anche più completo l'omaggio dovuto alla verità di un tal fatto in tutte le sue parti, noi aggiungiamo che, non una, ma più volte il Sig. Libri aveva primieramente dichiarato di avere fatto quella compra non per se, ma bensì a favore dell'Archivio Fiorentino? Che in seguito egli scrisse direttamente al già Ministro Cav. Hambourg pregandolo caldamente a volere porre in suo nome ai piedi di S. A. R. il Granduca il rispettoso dono che gli offriva del 316. Manoscritti: che quel Ministro risolvamente dichiarò essere volontà dell'Augusto Principe di accettare le 316 lettere autografe, e di pagarne al Sig. Libri il prezzo della compra fattane a Parigi, e le spese del contratto: Che col mezzo di persona a ciò da lui deputata el diresse nuove e più vive istanze al già Ministro dell'interno cav. Paver, onde ottenere col di lui mezzo che fosse accettata l'offerta nei termini da esso indicati, ma non sortirono successo più lusinghiero dei precedenti: che per ultimo meglio convinto, che persuaso il Libri della inconveniente posizione, cui lo esponeva la sua già troppa prolungata insistenza diretta a superare l'opinata ostacolo che incontrava all'adempimento del suo desiderio, dove rassegnarsi dovuto, più che spontaneo assentisse a quella suprema inalterabile volontà.

GIUSEPPE DEL ROSSO

(A) Réponse de M. Libri ediz. di Londra pag. 48 ediz. di Parigi Pag. 70.

LIBRERIA BETTINI PIAZZA S. GAETANO

G. Mazzini. Prose	Paoli 6
Berchet, Poesie 1 vol.	» 2
Gobetti, Apologia 1. vol. in-18°	» 6
Il Diavolo del Sant'Ufficio, 3. vol. in-12°	» 18

ERRATA CORRIGE. — Nell'ultima colonna della quarta pagina, del nostro Numero di jeri ove è detto *Serafino Reali* leggasì SERAFINO TESTI.